



LA CHIESA E LA TEOLOGIA ALLA PROVA DEL GENDER

Il nuovo libro di Selene Zorzi, *Il genere di Dio. La Chiesa e la teologia alla prova del Gender* (Meridiana, Molfetta 2017, pp. 103) giunge opportuno a fare chiarezza, senza peraltro rinunciare alla complessità, su una questione, quella appunto del *Gender*, diventata quasi senza preavviso di pubblica attualità nel nostro paese. Il tema del *Gender* è infatti apparso quasi improvvisamente all'ordine del giorno, anche grazie al recente dibattito sulla legge Cirinnà a proposito delle unioni civili, che ha visto contrapporsi posizioni e interpretazioni spesso non adeguatamente documentate e riflesse. In particolare la

Chiesa e la teologia si sono ritrovate spesso, soprattutto nelle approssimazioni del linguaggio mediatico, arroccate su posizioni difensive, qualche volta fino alla sordità e al completo fraintendimento. Mentre nel frattempo la società multiculturale nella quale ci troviamo immersi evolve rapidamente, ponendoci, come scrive l'autrice, di fronte a domande che richiedono comunque una risposta.

Il libro si sofferma inizialmente su chiarimenti terminologici che rendono giustizia a una nozione, come quella di *Gender*, complessa e variegata nelle sue accezioni, peraltro spesso sovrapposte e confuse nella comunicazione pubblica e pertanto suscettibili di fraintendimenti e strumentalizzazioni. In particolare individua quattro significati: quello grammaticale, quello proveniente dagli studi di genere, quello identificato con una non meglio precisata ideologia *Gender*, e un quarto, relativo alla traduzione italiana della parola inglese, che – soprattutto secondo i detrattori - identificherebbe nel termine “genere” un tentativo di azzerare la distinzione maschio/femmina per creare un'umanità neutra, un genere indistinto di esseri umani. Già in questa prima parte sono molte le utili delucidazioni fornite dal libro, per esempio quelle relative alla distinzione tra *Sex* e *Gender* proveniente dagli studi di genere, dove il primo significato è relativo all'aspetto biologico mentre il secondo alla varietà culturale dei ruoli, delle attese, delle espressioni e delle connotazioni simboliche che ogni cultura attribuisce rispettivamente al maschile e al femminile e che possono cambiare e di fatto cambiano a seconda delle epoche e dei contesti sociali. Viene rilevato dall'autrice come spesso la disinformazione e le resistenze, dovute forse anche a paure, pregiudizi e stereotipi che spesso rendono problematica la riflessione sul tema, producano approssimazioni e quasi una caricatura degradata delle tesi che si vogliono contestare. Le molteplici e sfumate questioni che costituiscono il campo di analisi degli studi di genere vengono così ad appiattirsi su un qualche aspetto tra i più controversi, o su qualche posizione tra le più estreme, assunta come rappresentativa della cosiddetta “Ideologia del *Gender*”. Contro l'idea pregiudiziale e falsa secondo la quale “vi sarebbe un'ideologia che vuole rendere tutti *neutri*, nel senso di sessualmente indifferenziati”, Selene Zorzi sottolinea con convinzione il fatto che gli studi di genere sono nati proprio a partire dalla riflessione sulla differenza e sulle sue implicazioni culturali e simboliche. Inoltre rileva come la varietà delle correnti e delle teorie che riflettono sulla differenza sessuale siano molteplici e comprese tra le due opposte polarità di un essenzialismo radicale e di un

decostruzionismo altrettanto estremista. “La differenza risiede proprio sul tipo di relazione che ogni teoria sulla differenza sessuale suppone tra *Sex* e *Gender* (identificazione, distinzione, disgiungimento o addirittura opposizione)”, ovvero nell’antropologia di riferimento dei diversi orientamenti teorici. Naturalmente anche la categoria del *Gender* può prestarsi a interpretazioni tendenziose e ideologizzanti, non solo da parte dei suoi detrattori. Le questioni relative all’identità sessuale e di genere, essendo tra quelle che attengono più profondamente al modo che ognuno ha di percepirsi, sono tra le più delicate e sensibili: come una sorta di *diapason* capace di rilevare il grado, maggiore o minore, di maturità e autoconsapevolezza raggiunto dai singoli individui come dalla collettività.

Tuttavia un’ideologia del *Gender*, afferma la Zorzi, non esiste, non è una corrente precisa o uniforme, non ha un manifesto con dei firmatari e a parte il fatto che viene spesso collegata (anche maldestramente e secondo modalità riduttive e fuorvianti) con gli studi di Judith Butler, non ha autori di riferimento.

Il libro di Zorzi è soprattutto un’appassionata difesa della differenza: nella riflessione sulla differenza sessuale Zorzi riconosce un’espressione e una prospettiva privilegiata a partire dalla quale riflettere su qualsiasi ulteriore differenza: “Gli studi di genere sono una cosa seria, prima che complessa, perché richiedono una riflessione approfondita, il dotarsi di strumenti adeguati per accostarsi all’umano, imparare a decodificare le tante variabili della differenza sessuale e della sessualità umana. (...) accostare i dispositivi di genere significa iniziare a riflettere su se stessi, su come abbiamo costruito la nostra identità, su quali modelli abbiamo teorizzato e introiettato, sui meccanismi di potere nascosti dietro gli stereotipi, sulle relazioni agite e subite, significa fare i conti non con l’Uomo o la Donna, ma con gli uomini e le donne reali in tutta la complessità delle loro persone, dei loro cammini e dei loro desideri: il genere ci interpella sempre in prima persona”.

Le discriminazioni di genere ci fanno capire che la nostra società discrimina con le donne tutti coloro che non rientrano, non si riconoscono o non vengono riconosciuti funzionali a un modello di umanità assunto come egemonico e normativo. E’ dunque anche e forse soprattutto a partire dalla prospettiva della riflessione sul genere che si evidenzia quanto si renda urgente e necessario nel nostro contesto culturale promuovere “l’educazione alla diversità e al rispetto delle differenze su vasta scala, in ogni punto nevralgico delle agenzie educative, siano esse Chiesa, Scuola, aziende o istituzioni pubbliche”.

Interessante è anche la parte eminentemente teologica del libro, in cui alcune centrali questioni antropologiche, cristologiche e teologiche (l’essere creato dell’uomo “a immagine e somiglianza” di Dio, la maschilità di Gesù, l’interpretazione del mistero trinitario) vengono affrontate alla luce della nuova consapevolezza di genere. Intense pagine di analisi e commento sono dedicate al testo di Genesi 1,26-7 spesso citato nel contesto delle discussioni teologiche sul genere, talvolta con lo scopo di metterle a tacere. In contrasto con le interpretazioni che vedono nell’uomo maschio il modello privilegiato e assiomatico dell’umanità, così come con quelle che evincono dal passaggio “maschio e femmina li creò” la tesi secondo la quale sarebbe l’unione complementare dell’uomo e della donna a costituire l’immagine di Dio, la teologa afferma la preferenza per un modello olistico, uniduale, secondo il quale il passo starebbe a significare che ogni essere umano sessuato, ogni uomo e ogni donna, è creato a immagine di Dio. Si possono dunque usare immagini e metafore maschili e femminili per parlare di Dio, come del resto fa il linguaggio biblico. Interessanti anche le

riflessioni sulla maschilità di Gesù, che è assunzione della parzialità insita nella sessuazione e che “costituisce una vera critica alla maschilità androcentrica e supporta una prospettiva comunione della chiesa, della società e delle relazioni di genere”. A sostenere la sfida di ripensare le relazioni, di genere ma non solo, è la fede nella Trinità, mistero a partire dal quale si può riconoscere che a renderci a immagine e somiglianza di Dio è la nostra differenziazione così come la nostra vocazione relazionale, il nostro essere costitutivamente aperti alla relazione.

Il Genere rappresenta anche, è ovvio, una sfida ineludibile per la Chiesa, dal momento che intorno a questo concetto e ai suoi fraintendimenti si è costituito uno dei fronti di maggiore diffidenza e incomprensione tra Chiesa cattolica e mondo moderno. Grazie al magistero aperto e dialogante di papa Francesco nuovi spazi di dialogo e di riflessione sul tema si sono aperti, come ha mostrato l’invito a ripensare il diaconato delle donne. Le riflessioni sui nuovi modelli familiari e sui rapporti tra uomini e donne fanno comprendere come Sex, ruoli e identità di genere siano entrati come categorie antropologiche anche nell’insegnamento del Magistero. Lo attestano svariati passi delle esortazioni apostoliche *Evangelii Gaudium* e *Amoris Laetitia*. La critica in essi contenuta a un’interpretazione troppo rigida e stereotipata delle attribuzioni di genere rappresenta un superamento del sessismo teologicamente paludato di altri pronunciamenti magisteriali anche recenti.

Nel contesto di una riflessione articolata sui modelli relazionali Zorzi affronta anche il tema dell’omosessualità e dell’omoaffettività. Lo fa con sensibilità e competenza dovute non solo a lucidità teologica ma anche a esperienze pastorali e a incontri di vita, di fede e di fecondo scambio dialogico con amici omosessuali credenti. Si sofferma in particolare sulla ferita aperta delle difficoltà e dell’emarginazione spesso incontrate dalle persone omosessuali nel rapporto con la comunità ecclesiale. In forma sintetica (l’assunto di partenza era infatti per Zorzi non ridurre il tema del *Gender* a quelli dell’omosessualità o della transessualità), il libro offre spunti pertinenti ed eterogenei anche per una riflessione più consapevole e critica sulla condizione omosessuale e sulle relazioni omoaffettive.

Simonetta Giovannini